

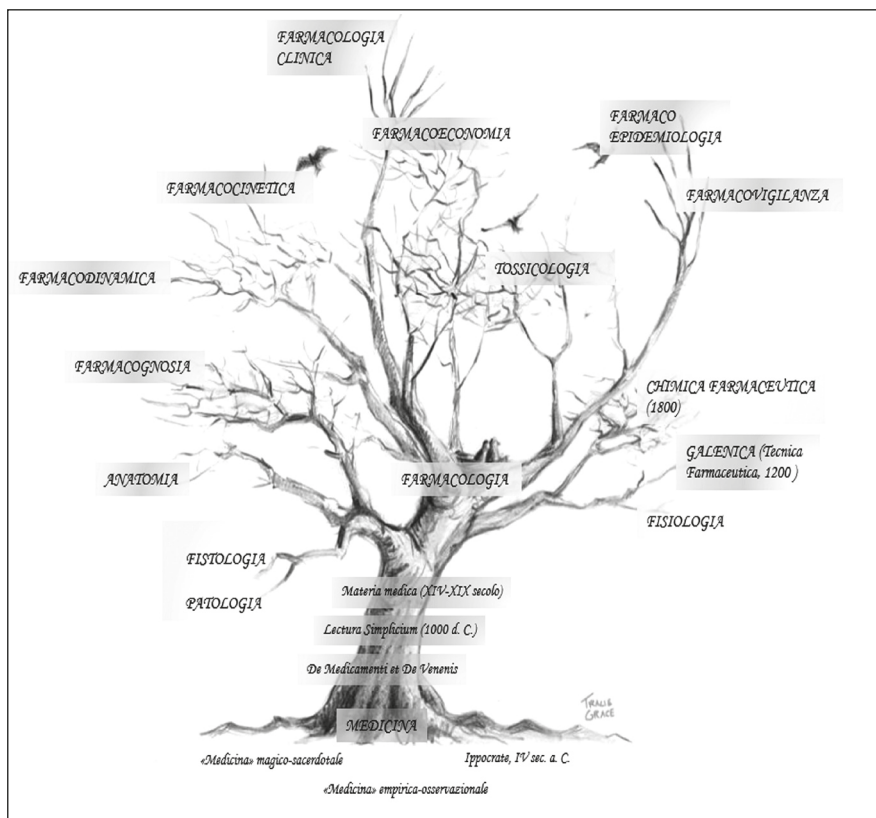
Storia ed archeologia dei medicinali di origine naturale

Un focus sugli oli essenziali

Introduzione

Inizia su questo fascicolo un ciclo dedicato alla Storia ed archeologia dei medicinali di origine naturale: un focus sugli oli essenziali. Questo originale excursus storico prende in considerazione l'arco temporale che va dall'antico Egitto al Basso Medio Evo e nasce da una collaborazione con il Prof. Rino Ragno e la Prof.ssa Giorgia Drudi Metalli del Dipartimento di Chimica e Tecnologie del Farmaco dell'Università La Sapienza di Roma.

Su questo numero pubblichiamo la presentazione dell'intero lavoro, che sarà proposto in diverse parti sui prossimi fascicoli.



* **Giorgia Drudi Metalli**
* **Rino Ragno**

Gli esseri viventi hanno di base, due scopi principali: la riproduzione e la sopravvivenza, ma come garantire

quest'ultima? Ovviamente, fino alla fine del XIX secolo si è fatto ricorso esclusivamente all'uso di quanto la natura ha sempre messo a disposizione. Da sempre l'uomo si è affidato ai

principi contenuti nelle piante per curarsi, molto probabilmente imitando gli animali che istintivamente sapevano approfittare del potere guaritore di specifiche erbe. Questo cercare piante ed ottenere

ne i benefici aveva sin dagli albori un approccio di tipo magico e miracoloso, spesso un rito religioso accompagnava l'azione di guarigione ed infatti per secoli medicina e magia sono state confuse l'una con l'altra, ovviamente non esistendo l'altra.

La storia della medicina e della farmacia nasce con l'uomo e si caratterizza come la storia della sua sofferenza e dei rimedi inventati per alleviarla o curarla; la storia delle patologie invece analizza anche periodi precedenti la comparsa dell'uomo ed è testimoniata dai reperti patologici rinvenuti nelle antiche specie animali. È da pensare che il primo approccio umano alla terapia sia stato, come è proprio degli animali, quello della selezione di piante che risultavano loro utili. I daini e le capre masticano la pianta del dittamo per curarsi le ferite; cani e gatti si cibano di lattuga, tritico verde e finocchio a scopo curativo. L'uomo, ad imitazione degli animali, come sostengono Aristotele e Dioscoride, avrebbe utilizzato questa pratica empirica in un tempo in cui tutto era sconosciuto intorno a lui¹.

Ötzi, per esempio, la mummia del Similaun, che risale al 5000 a. C., porta diversi tatuaggi in corrispondenza delle vertebre lombari, sui polpacci, sul dorso del piede e della caviglia destra, sulla gamba destra, all'interno del ginocchio destro e sulla caviglia sinistra, in corrispondenza di lesioni artrosiche, verificate radiograficamente, tatuaggi ritenuti espressione di pratiche terapeutiche intrise di elementi magico-re-

ligiosi. Per ogni localizzazione, il numero dei tatuaggi, infatti, è 7, 4 o 3, numeri carichi di simbolismo. In un tempo in cui si pensava che la magia era parte importante delle pratiche terapeutiche, questi numeri non potevano avere altro significato che quello del sortilegio.

Documenti storici come il papiro egizio di Smith risalente al 3000 a.C., il papiro di Ebers (1500 a.C.), testi assiro-babilonesi come la tavoletta di Ninive ci mostrano quali livelli di conoscenze avesse l'uomo sulle erbe e le patologie per cui venivano usate.

Anche gli antichi greci e romani, tra essi Ippocrate, Dioscoride e Plinio il Vecchio, hanno lasciato minuziose descrizioni scientifiche dell'uso di piante medicinali e aromatiche. Tale eredità che fu preservata sia in Oriente dalle popolazioni Arabofone, che dai monaci medioevali, per poi convergere dopo le Crociate e successivamente nel Rinascimento, è giunta ai giorni nostri attraverso secoli nella loro forma originale quasi immutata.

Dunque, sin da sempre la specie umana ha avuto a che fare con quelle che oggi chiamiamo malattie, sia semplici malesseri che vere e proprie epidemie. Nel corso dei secoli la scienza, la farmacologia, la chimica e la medicina hanno fatto passi da gigante.

Generalmente trattando di materie mediche o farmaceutiche queste sono automaticamente inquadrate in un contesto moderno, che sembrerebbe non collegato con le pratiche antiche considerate oggi

“inadeguate” o “magiche” basate su superstizioni e sulla tradizione popolare. Tuttavia, ad una più attenta analisi dei testi antichi come, ad esempio, il succitato papiro di Ebers², sebbene il contenuto faccia spesso riferimento a pratiche di magia e ricollegli le cause di molti mali all'influsso dei demoni e altre superstizioni, il testo supporta l'esistenza di una accertata e vasta cultura medica derivata da una estesa pratica empirica ed all'osservazione.

Nello specifico, nei prossimi numeri di questa rivista saranno pubblicati una serie di articoli, che tratteranno come nel corso dei secoli fino al medioevo l'attenzione verso le cure mediche si sia sviluppata focalizzando sull'applicazione di rimedi che in particolare coinvolgono gli oli essenziali. Tali estratti, provenienti da piante, erbe e fiori tutti caratterizzati da particolari odori, sono stati usati sin dall'antico come veri e propri farmaci con modalità che ancora oggi sono consuete ed altre che ancora sono oggetto di studio.

Dunque, la medicina e la farmacia moderne sono derivate da continue evoluzioni di principi semplici adottati sin dall'antichità come illustrato nella figura sottostante in cui è schematizzata tale crescita e le trasformazioni attraverso i secoli che le scienze medico-farmaceutiche hanno avuto.

*** SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA, Dipartimento di Chimica e Tecnologie del Farmaco**

¹ Dino Felisati, Oscar Di Marino, Gianemilio Giuliani, *La farmacia ospedaliera*. Pag. 51. Rivista medico-scientifica del Presidio Ospedaliero “E. Bassini”. Volume XXXII. Fascicolo 2/2011. Luglio – dicembre.

² Reinhold Scholl, *Der Papyrus Ebers. Die größte Buchrolle zur Heilkunde Altägyptens* (Schriften aus der Universitätsbibliothek 7), Leipzig 2002; ISBN 3-910108-93-8.